

La sentenza d'appello, a Torino, dopo cinque ore di riunione Strage di Vercelli: è confermato l'ergastolo a Doretta e a Badini

La Graneris, che aveva seguito tutte le udienze, ieri non ha voluto essere presente alla lettura del verdetto - Infilitti 24 anni all'«autista» dei fidanzati diabolici: per lui il procuratore generale aveva chiesto la massima pena detentiva

TORINO — Ergastolo per i fidanzati diabolici, Doretta Graneris e Guido Badini, che la sera del 13 novembre '75 sterminarono l'intera famiglia della ragazza, i genitori e il fratellino di Doretta, Paolo di 13 anni. Questa la decisione della giuria della corte d'assise d'appello (presidente Marcarino, giudice a latere Garavelli), emessa ieri pomeriggio alle 18,30, dopo cinque ore di riunione in camera di consiglio.



Torino. Ergastolo confermato per Doretta Graneris

Novara a Vercelli, alla villa del Graneris. Attende fuori il volante, indifferente, o forse ignaro di quanto sta accadendo tra quelle quattro mura: un bagno di sangue. Coriolani e Marzigliose sono due poveri ragazzi ai quali Badini confida soltanto all'ultimo momento il tremendo piano. Forse non credono che faccia sul serio. Pensano a una rapina. Ma procurano una latta di benzina per dar fuoco alla «Simca» rubata. Alitiano, insomma, i protagonisti della strage in qualche dettaglio: una complicata che costa loro 14 anni e mezzo di carcere. Giovanni Commetti, tirato in ballo da Badini come proprio caratteri. Nell'animo mondana Anna De Giorgi, che la cava con una formula dubitativa. La chiamata di correzione di Badini è sospesa perché tardiva e studiata ad arte, quasi per fare uno sgarrò a un ex amico.

D'Elia è stato condannato a 24 anni di reclusione: gli è stata tolta l'attenuante della seminfermità mentale ma ha ottenuto le generiche. In primo grado era stato condannato a 22 anni di reclusione. Condannati a 14 anni e mezzo gli altri due. Coriolani e Marzigliose, altri due sbandati da un'azione una settimana dopo la morte della madre, alla quale era legato da un rapporto di dipendenza totale. Insieme, i due esaltano i lati peggiori dei propri caratteri. Nell'animo di Doretta, Guido fa venire a galla il rancore per il proprio ristretto ambiente di provincia.

relazione con la figlia, Doretta, che a quell'epoca ha poco più di 18 anni, è una figura inquietante. Guido le si è attaccato una settimana dopo la morte della madre, alla quale era legato da un rapporto di dipendenza totale. Insieme, i due esaltano i lati peggiori dei propri caratteri. Nell'animo di Doretta, Guido fa venire a galla il rancore per il proprio ristretto ambiente di provincia.

to, spinge il giovane al delitto. Forse la molla della strage è proprio in questo rapporto sbagliato tra una ragazza bruttina e ancora immatura e uno sviato, uno che si sente a posto soltanto quando impugna un'arma, l'unica cosa che sa fare bene.

I complici — Antonio D'Elia, tra i componenti della banda di Treate, è indubbiamente quello che fornisce il maggiore aiuto ai fidanzati diabolici. Lui ruba la «Simca» che servirà a trasportarli da

Assente per tutto il dibattimento d'appello Guido Badini, attualmente detenuto ad Alessandria. Doretta ha partecipato a ogni udienza. Anche ieri mattina è venuta al processo. Poi, quando la corte si è ritirata in camera di consiglio e il suo difensore Fulvio Gianaria le si è avvicinato, gli ha sussurrato: «Grazie, avvocato. La saluto perché oggi pomeriggio non me la sento di tornare».

Scarsa il pubblico, una ventina di persone, molte legate in qualche modo (parenti, amici, conoscenti) ai protagonisti e ai complici di questa tragica storia. Tra gli altri una ragazza che è stata compagna di cella di Doretta. Ha conosciuto all'epoca del processo di primo grado, nel carcere di Novara: «Doretta è cambiata. Non posso spiegare come. Sono cose che accadono dentro. Si è rimessa a studiare. Aveva fatto il liceo artistico e si è iscritta ad architettura. Dipinge. In carcere, con me e le altre detenute, era molto aperta, cercava compagnia. Non credo avesse grandi speranze di sfuggire all'ergastolo. Ma si tenta, perché non si può vivere senza un futuro».

Questa la sentenza emessa, ieri sera, a conclusione del processo per il rapimento di Giovanna Amati, che venne sequestrata nel febbraio del 1978 e fu liberata dopo 74 giorni di prigionia. Il padre, conosciuto come il «re dei cinema romani», dovette pagare un riscatto di 800 milioni, somma che non è stata mai recuperata.

L'aspetto più singolare della vicenda riguardava i rapporti tra la vittima del sequestro e il suo carceriere, il marsigliese Daniel Nieto. Dopo la liberazione della ragazza, si diffuse la voce che essa aveva avuto con il francese una relazione amorosa, proseguita anche dopo la conclusione della sua prigionia. Si parlò di telefonate dal contenuto affettuoso tra Giovanna e Nieto; si sottolineò il fatto che il marsigliese fu catturato il 24 maggio del 1978 mentre si recava in via Veneto a un appuntamento con la ragazza. Questa quando vide Daniel Nieto sopraffatto dai carabinieri dopo una strenua lotta per non farsi arrestare, fu colta da una crisi isterica. Giovanna inveisce contro gli uomini delle forze dell'ordine

Genova: ragazzo annega in mare
GENOVA — Un ragazzo di 12 anni, Marco Lanini, è annegato ieri pomeriggio, davanti a Vesima.

Verso le 17 di ieri il giovane stava giocando al pallone assieme ad alcuni amici sull'arenile quando la sfera è finita in mare e le onde l'hanno sommerso. Il corpo di Marco si è ritrovato recuperato, ma dopo alcune bracciate si è sentito male ed è affogato.

Genova: ragazzo annega in mare
GENOVA — Un ragazzo di 12 anni, Marco Lanini, è annegato ieri pomeriggio, davanti a Vesima.

Verso le 17 di ieri il giovane stava giocando al pallone assieme ad alcuni amici sull'arenile quando la sfera è finita in mare e le onde l'hanno sommerso. Il corpo di Marco si è ritrovato recuperato, ma dopo alcune bracciate si è sentito male ed è affogato.

Cominciato il processo nell'enorme aula del Foro Italico di Roma Davanti ai giudici gli idoli del calcio disinvolti, e già in tenuta balneare

C'erano tutti, da Paolo Rossi a Cordova, a Wilson - Raffiche di richieste per costituzione di parte civile: sono scommettitori che sostengono di aver perduto ricchi (13) al Totocalcio - Il tribunale decide oggi

ROMA — Signor Trinca, che dice di questi europei? «Brutti, ma almeno non so' truccati». E' detto, dalla mancanza di altri personaggi, al rango di protagonista, il trattore romano è stato fra i primi a presentarsi nell'enorme aula del Foro Italico che fra breve vedrà il fischio d'inizio dell'incontro fra giudici e calciatori. Paolo Rossi e colleghi non ci sono ancora. Fuori la strada è transennata, il traffico è bloccato dalle moto dei vigili, messe per traverso, gli agenti si sguainano sotto il sole in tenuta antigueriglia, con tanto di mitra imbracciati.



Roma. Sul banco degli imputati, da sin., Casarsa, Paolo Rossi e Zecchini (Telefoto Ansa)

Peccato che manchino le folle da arginare. L'aula è quasi completamente vuota, legalisti e giornalisti, ma deserta nel recinto del pubblico. Alle nove e un quarto si contano sette spettatori, c'è uno studente arrivato a Messina («ma a Roma devo sbrigare anche altre faccende...») uno con i pantaloni corti che deve aver interrotto il footing mattutino, altri giovani sparsi che devono aver qualcosa a che fare con i presunti corrotti, visto che a tratti, soprattutto quando la tv li inquadrerà, mandano verso Trinca saluti e grandi sorrisi.

In questa storia, già affollata di grandi e piccoli personaggi, vogliono entrare un po' lei. Si alza l'avv. Le Pera, difensore di Trinca, il suo cliente, che è imputato, vuole partecipare anche come parte civile al processo per ottenere la condanna degli imputati in Taranto-Palermo. Lazio-Avellino e Bologna-Avellino. Si alza l'avv. Le Pera: chiede di costituirsi per il Coe. E' il turno dell'avvocato Pietro Mastrolanni: lui intende rappresentare altri tre scommettitori del Totocalcio.

«L'atmosfera è quella di una kermesse di primavera. Gli avvocati saranno una cinquantina: tutti (tranne il difensore del Taranto, giunto in aereo da pochi minuti) indossano toghe lucenti. Si scherza, si saluta, si parla a voce alta.

«Il tribunale», annuncia al microfono un usciere. Si fa silenzio, i giudici entrano. Neanche la Corte ha trascritto l'aspetto scenografico del processo. In mancanza di giudici popolari (nei tribunali non sono previsti) il presidente Battaglini ha schierato ai suoi fianchi ben cinque uditori giudiziari. Non serviranno a un'enorme gabbia di acciaio. Marco Cesare Bartolucci: arriverà fra poco, fasciato di nero, camicia bianca straripante sul collo, abbronzatissimo.

«I giornalisti vedano dietro e basta con le fotografie». Il loquio col laziale Wilson. C'è anche un giovane distinto, con occhiali e barba bionda: è il pistolese Borgo, che in quella cornice fa la figura dell'intellettuale.

«Trinca e Cruciani hanno paura», rivela un fotografo. I due, aspetto dimesso e aria saccente, sono tenuti lontani dagli altri imputati. Siedono accanto alla tribuna, di fianco a un'enorme gabbia di acciaio. Marco Cesare Bartolucci: arriverà fra poco, fasciato di nero, camicia bianca straripante sul collo, abbronzatissimo.

«I giornalisti vedano dietro e basta con le fotografie». Il loquio col laziale Wilson. C'è anche un giovane distinto, con occhiali e barba bionda: è il pistolese Borgo, che in quella cornice fa la figura dell'intellettuale.

Per la libertà della ragazza, i familiari pagarono 800 milioni Roma: Nieto condannato a 18 anni Rapi e violentò Giovanna Amati

Stessa pena anche a Massaria, Germani e Primi - Dopo la liberazione della vittima si diffuse la voce che essa aveva avuto una relazione amorosa con il bandito francese

ROMA — Diciotto anni e 300 mila lire di multa per Daniel Nieto, riconosciuto colpevole oltre che di sequestro di persona anche di violenza carnale: stessa condanna per Luciano Primi, Guerino Massaria e Amedeo Germani; 6 mesi con la condizionale a Mirjana Herceg, responsabile di favoreggiamento. Tre assoluzioni per insufficienza di prove.

Questa la sentenza emessa, ieri sera, a conclusione del processo per il rapimento di Giovanna Amati, che venne sequestrata nel febbraio del 1978 e fu liberata dopo 74 giorni di prigionia. Il padre, conosciuto come il «re dei cinema romani», dovette pagare un riscatto di 800 milioni, somma che non è stata mai recuperata.

L'aspetto più singolare della vicenda riguardava i rapporti tra la vittima del sequestro e il suo carceriere, il marsigliese Daniel Nieto. Dopo la liberazione della ragazza, si diffuse la voce che essa aveva avuto con il francese una relazione amorosa, proseguita anche dopo la conclusione della sua prigionia. Si parlò di telefonate dal contenuto affettuoso tra Giovanna e Nieto; si sottolineò il fatto che il marsigliese fu catturato il 24 maggio del 1978 mentre si recava in via Veneto a un appuntamento con la ragazza. Questa quando vide Daniel Nieto sopraffatto dai carabinieri dopo una strenua lotta per non farsi arrestare, fu colta da una crisi isterica. Giovanna inveisce contro gli uomini delle forze dell'ordine

violenta durante la prigionia. Inutilmente il marsigliese ha cercato di convincerla ad ammettere di aver ricambiato il suo amore. «Non negò di aver partecipato al rapimento di Giovanna — aveva detto il francese — ma respinse con tutte le sue energie di averlo sottoposto a sevizie. Tra noi c'è stato un vero e pro-

Questa la sentenza emessa, ieri sera, a conclusione del processo per il rapimento di Giovanna Amati, che venne sequestrata nel febbraio del 1978 e fu liberata dopo 74 giorni di prigionia. Il padre, conosciuto come il «re dei cinema romani», dovette pagare un riscatto di 800 milioni, somma che non è stata mai recuperata.

L'aspetto più singolare della vicenda riguardava i rapporti tra la vittima del sequestro e il suo carceriere, il marsigliese Daniel Nieto. Dopo la liberazione della ragazza, si diffuse la voce che essa aveva avuto con il francese una relazione amorosa, proseguita anche dopo la conclusione della sua prigionia. Si parlò di telefonate dal contenuto affettuoso tra Giovanna e Nieto; si sottolineò il fatto che il marsigliese fu catturato il 24 maggio del 1978 mentre si recava in via Veneto a un appuntamento con la ragazza. Questa quando vide Daniel Nieto sopraffatto dai carabinieri dopo una strenua lotta per non farsi arrestare, fu colta da una crisi isterica. Giovanna inveisce contro gli uomini delle forze dell'ordine

violenta durante la prigionia. Inutilmente il marsigliese ha cercato di convincerla ad ammettere di aver ricambiato il suo amore. «Non negò di aver partecipato al rapimento di Giovanna — aveva detto il francese — ma respinse con tutte le sue energie di averlo sottoposto a sevizie. Tra noi c'è stato un vero e pro-

violenta durante la prigionia. Inutilmente il marsigliese ha cercato di convincerla ad ammettere di aver ricambiato il suo amore. «Non negò di aver partecipato al rapimento di Giovanna — aveva detto il francese — ma respinse con tutte le sue energie di averlo sottoposto a sevizie. Tra noi c'è stato un vero e pro-

Arrestati due agenti rapinatori

ROMA — Due agenti di polizia componenti del «Gruppo sportivo Flaminio» sono stati arrestati. Recentemente, con due complici hanno compiuto rapine in alberghi della città. Sono Matteo Nappo, 22 anni e Ciro De Nigro, 20, entrambi di Salsomaggiore. Anche i complici Leandro Giubilei, 30 anni e Antonio Raimo, di 20, entrambi pregiudicati, sono finiti in carcere.

L'assassino di Milena Sutter La Svizzera ha deciso di consegnarci Bozano

Il padre della vittima: «Sono anni che aspetto questo giorno. La giustizia ha vinto»



Lorenzo Bozano

La prima rapina è stata compiuta la sera del 24 aprile scorso nella pensione «Lancol», via Capod'Africa. Due uomini, di cui uno col volto coperto e armato di pistola, hanno costretto il portiere ad aprire la cassaforte impossessandosi di oggetti preziosi e moneta per circa 30 milioni. La seconda il 9 giugno scorso, nell'hotel «Ariston» via Filippo Turati. Gli banditi erano in tre — che oltre al danaro e ai gioielli contenuti nella cassaforte, si sono fatti consegnare una cassetta metallica con dollari americani, sterline inglesi, marchi tedeschi e altra valuta.

La sentenza di secondo grado riformò quella emessa nel primo giudizio, il 15 giugno 1973, dalla corte d'assise del capoluogo ligure, che aveva assolto Bozano per insufficienza di prove. Ma il «biondo» della spider rossa, che dopo il primo processo era stato rimosso in libertà, non si presentò, adducendo di essere malato, davanti ai giudici di secondo grado, per cui fu giudicato e condannato in contumacia.

Subito dopo la seconda sentenza, poi confermata dalla Cassazione, Bozano riuscì a fuggire in Francia, dove venne arrestato nel gennaio del 1979 (viveva a Grand Bourg, Creuse, sotto falso nome insieme con la moglie Eleonora Guerin) e di qui fu espulso in Svizzera, vicino a Ginevra.

«Sono anni che aspetto questo giorno. La giustizia ha vinto. Non ho mai avuto dubbi in proposito. So che in Svizzera il caso è stato esaminato con estrema serietà: la lunghezza della pratica di estradizione è una riprova del rigore e dello scrupolo della legge svizzera». Così, con voce quieta e ferma, appena velata da un timbro d'emozione, s'è espresso Arturo Sutter, il padre di Milena, quando ha saputo della estradizione in Italia del «biondo». Soddisfazione

anche negli ambienti giudiziari genovesi, specialmente nei casi degli avvocati di Sutter: Murtula, Giamalero, Ciurio e soprattutto Falla che fu un po' il «vincitore morale» del processo di secondo grado. Tutti i commenti sono unanimi: «Finalmente è stata fatta giustizia».

Lorenzo Bozano, quanto prima, sarà estradato a Genova: nel capoluogo ligure si fermerà per qualche tempo nel carcere di Marassi poi sarà trasferito nel penitenziario dove scontrerà la condanna a vita.

Sembra che, attraverso il proprio legale svizzero, Bozano cercherà di giocare l'ultima carta d'un appello alla Corte internazionale dell'Aia per sostenere d'essere stato espulso dalla Francia con una procedura contraria alla Carta dei diritti dell'uomo. Tale ricorso, però, non incide sulla prassi dell'extradizione. p. 1.

Catania: 7 arresti per occupazione di alloggi
CATANIA — Polizia e carabinieri, in esecuzione di un ordine del pretore Renato Pappa, hanno arrestato, ieri, sei donne ed un uomo per occupazione abusiva di alloggi popolari nel quartiere «San Giovanni Galermo», alla periferia della città.

Oggi Fiat

Ritmo: tutti dicono che consuma poco, ed è vero.

Chi ha una Ritmo sa che si possono fare oltre 14 chilometri con un litro.

Se si considera che la Ritmo è una spaziosa 1100 che fa i 140 chilometri l'ora, quel consumo è veramente basso.

Ritmo: tanta qualità automobilistica. **FIAT**

Gli altri punti di eccellenza.

- La tenuta di strada: è come se avesse 4 ruote motrici.
- L'economia di consumo: oltre 14 km con un litro la Ritmo 60.
- La silenziosità: è una straordinaria sensazione di benessere.